

Allora è comprensibile che di fronte alla dinamica e alla ricchezza delle fasi precedenti il risultato finale di questo lavoro, presentato nuovamente in aula, apparisse piuttosto meno ricco e vivo.

Dopo questo momento critico è venuta la speranza. Dialogando nell'aula abbiamo scoperto che la cosa più importante non erano le *propositiones* — anche se abbiamo lavorato ad esse ancora parecchio —. La cosa più importante era il dialogo che era avvenuto fra di noi e che ci aveva schiuso prospettive tali da farci vedere semplicemente con occhi diversi le cose di prima. Ora, penso, è il compito non facile dei padri sinodali di estendere questo processo di dialogo alle loro chiese locali e di comunicare a loro tutta quella ricchezza.

La riflessione del Sinodo incentrata su sei grandi tensioni

Quanto detto fin qui non può non ripercuotersi su quanto ora dovrei dire dei contenuti. Più che riferire singoli « risultati » del Sinodo vorrei comunicare qualcosa di quel processo interiore che è avvenuto dentro di me, e che penso sia avvenuto in tanti altri in maniera analoga; vorrei cioè parlare del risultato del Sinodo non in termini generali, ma di quello che è maturato dentro di me.

Penso che non possiamo comprendere l'attuale Sinodo sui laici se non alla luce del Sinodo straordinario del 1985 sui 20 anni del Concilio Vaticano II. Sullo sfondo di tutto quello che s'è detto, c'è stata, come una matrice segreta un'affermazione centrale della cosiddetta ecclesiologia di comunione. Secondo il testo di *Lumen Gentium* 4, noi siamo la « *plebs de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti adunata* », « il popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». E' interessante considerare l'origine e il contesto di questa affermazione. Essa proviene dal commento al *Padre nostro*, De oratione dominica, di san Cipriano. Arrivato alla domanda: « perdonaci le nostre colpe come noi le perdoniamo ai nostri debitori », il vescovo martire di Cartagine si chiede: perché quando una persona non è riconciliata con suo fratello, deve lasciare l'offerta all'altare? E risponde appunto: perché noi siamo il popolo unito in virtù dell'Unità della Trinità.

Vedo in questa affermazione un punto centrale per la teologia della comunione.

Nella chiesa c'è un modo di vivere radicalmente diverso da quello nel mondo: si vive riconciliati. E questo essere riconciliati ha la sua origine ultima nella stessa Trinità. In maniera molto rapida e quindi forse troppo schematica, vorrei ricordare qui un aspetto quanto mai decisivo della dottrina trinitaria: ciò che fa essere assolutamente Uno le tre Persone le

fa da una parte uguali tra loro ed allo stesso tempo le costituisce nella loro differenza. Se Dio è Amore, allora vuol dire che è comunione e quindi unione di perfettamente uguali; ma questi uguali sono riferiti l'uno all'altro e questo comporta la possibilità di distinguerli. Questo rapporto che da una parte distingue e dall'altra, proprio in quanto distingue, è espressione dell'uguaglianza e dell'unità, è il fulcro di una ecclesiologia della comunione.

E' stato estremamente interessante come il tema « laico » si sia andato spiegando su questo sfondo. Ho l'impressione che tutto il discorso sia cresciuto a partire da qui, e si è poi espresso concretamente in sei binomi o tensioni, che alle volte sono state tematizzate molto chiaramente mentre altre volte erano presenti più velatamente. Queste tensioni non sono comunque frutto di una deduzione teorica, ma erano semplicemente le tematiche più urgenti da un punto di vista teologico e pratico. Ed è nel contesto di queste tensioni che si iscrivono anche alcune domande specifiche come quella sui ministeri o quella sui movimenti.

Enumero brevemente queste sei tensioni per poi illustrarle più in dettaglio alla luce della riflessione che si è svolta in seno al Sinodo. Esse sono: secolarità e « sacralità »; istituzione e carisma; Chiesa universale e Chiesa locale; unità della storia universale e inculturazione — tensione più nascosta, ma non di meno importante —; donna e uomo; e infine laico e presbitero. Dico subito che quest'ultima mi sembra la meno importante di tutte ed è stata anche sentita un po' come tale.

Prendendo ora in esame le diverse tensioni occorre, penso, tener presente un duplice fatto:

— ognuna di essa ha come caratteristica che ciascuno dei suoi due poli deve in qualche modo includere l'altro; solo se avviene una pericoresi, cioè se ciascuno dei due poli comprende l'altro in sé, può avvenire una vera distinzione.

— Occorre tener presente che il modo in cui avviene questa pericoresi è diverso a seconda delle diverse tensioni. Non si può fare del modello della Trinità una ideologia: ciò significherebbe misconoscere la specificità di ciascuna tensione. L'assoluto del dinamismo trinitario si realizza infatti solo nell'Assoluto stesso mentre, nell'ambito del finito, si verificano delle distinzioni.

Dovrò limitarmi ad alcuni cenni schematici su ciascuno dei sei temi. Penso tuttavia che partendo da essi si potrà intuire in qualche modo in quale direzione si è mossa la riflessione del Sinodo.

1. « Sacralità » e secolarità

Possiamo fare due affermazioni, ambedue sbagliate se concepite isolatamente, ed ambe-